

*siate misericordiosi come il padre*

- *Dio Padre, paziente e misericordioso.* E' proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza. Infatti in una preghiera liturgica la Chiesa ci fa pregare: "O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono". Dio infatti sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso "*Paziente e Misericordioso*" è il binomio che ricorre spesso sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento per descrivere la natura di Dio. Nel Salmo 103,3-4 è scritto: "Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia". Nel Salmo 146,7-9: "Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite...Il Signore sostiene i poveri, ma sconvolge le vie dei malvagi". Inoltre il ritornello: "Eterna è la sua misericordia" viene ripetuto ad ogni versetto del Salmo 136, mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. Dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come "*Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*" (Es.34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina.
- *Gesù Cristo, volto della misericordia del Padre.* Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona ci ha rivelato la misericordia di Dio. La missione che ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. "*Dio è amore*" (1Gv 4,8-16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Gesù, dinanzi alle moltitudini di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt.9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt.14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt.15,37). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affidò questa missione: "*Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te*" (Mc 5,19). Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù ha rivelato la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quella della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono. Ma da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: "*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*" (Mt.18,22). E questo per imitare il Padre che ci perdona sempre; infatti Gesù conclude, riferendosi al credente che non è disposto a perdonare: "*Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello*" (Mt 18,35).
- *Il credente chiamato ad accogliere il dono della misericordia.* "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. Invito ogni cristiano - scrive Papa Francesco - in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù o, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza

sosta...Questo è il momento di dire a Gesù Cristo: Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta tra le tue braccia amorose. Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (E.G.1-3). In questo quindi consiste celebrare il Giubileo della misericordia: passare dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dall'indifferenza alla gioia di amare e incontrare Gesù, da una preghiera copiata dai libri a un colloquio intimo, personale e confidenziale con Gesù, che cambia la nostra solitudine in presenza luminosa e riempie il nostro cuore di speranza e di pace. Contrariamente, senza un incontro personale con Lui, senza momenti prolungati di adorazione, di ringraziamento, di dialogo intimo e sincero con il Signore, facilmente ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, mentre il fervore si spegne, con il pericolo di ricadere nuovamente nel pantano del peccato e della lontananza da Dio. Senza di Lui sperimenteremo solo tristezza e un senso di vuoto e di smarrimento: fama, ricchezze e intemperanze di ogni genere ci tradiranno, lasciandoci l'amaro in bocca, mentre Gesù sapendo che senza di Lui siamo perduti e la vita svanisce, continua soavemente a sussurrarci: *"Gustate e vedete come è buono il Signore, beato l'uomo che in lui si rifugia"* (Sal34,9).

- 
- *d) Il Giubileo sorgente di carità operosa.* Per una degna ed efficace celebrazione del Giubileo bisogna compiere concretamente due percorsi distinti ma non separati: riconciliarsi con Dio attraverso il Sacramento del Perdono o della Confessione, accogliendo dopo Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia; in secondo luogo è necessario compiere gesti di misericordia verso i poveri o i malati. Infatti, secondo la Parola di Dio, Amore verso Dio e Amore verso il Prossimo non vanno mai disgiunti (cfr Mt 22,34-40) e Giacomo aggiunge: *"la fede senza le opere è morta"* (Gc 2,14-26)). Inoltre se Dio nella sua infinita misericordia condona tutto il nostro debito accumulato con i peccati di una vita, altrettanto ci chiede di ricambiare questa generosità compiendo gesti di misericordia verso chi è nella povertà, nella malattia o afflitto da varie sofferenze (Lc7,36-50). I Santi ci credevano davvero, ne cito solamente due: San Benedetto e San Camillo. Il primo inventa nelle regole per i monaci il cerimoniale per l'accoglienza: *"Tutti gli ospiti che sopraggiungono siano ricevuti come Cristo, il superiore o i fratelli gli vadano incontro con ogni dimostrazione di carità, e inchinato il capo o prostrato tutto il corpo a terra, si adori in essi il Cristo che viene accolto"* (Rosario Messina, Ed. Camilliane, Torino 2001, pag.53). E San Camillo non è da meno, quando inventa le *"beatitudini"* della carità: *"Beati e Felici voi, che avete una così buona occasione di servire Dio al letto degli infermi. "Addirittura, per un eccesso di carità, confesserà i suoi peccati ai malati oltre che al confessore, baciando loro alla fine le mani, i piedi e il capo come se fossero state le piaghe del suo Cristo (Idem, pag.233). Ma oltre l'esempio dei Santi, è' lo stesso Vangelo a rivelarci questo misterioso intreccio tra amore di Dio e amore del prossimo: "chi dice di amare Dio e non ama il proprio fratello, è un bugiardo" (10). Mentre Papa Francesco ricorda che: "Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli" (EG 48). Celebrare il Giubileo dovrà diventare quindi una occasione speciale e propizia per aprire il nostro cuore, confessare peccati e tradimenti, animati da sincero dolore e volontà risoluta di non offendere più la bontà del Signore, mentre il Padre gioirà e farà festa come per il figlio prodigo della parabola evangelica: "questo figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,1-32). Una gioia e una*

festa che il Manzoni, da credente, ha cercato di descrivere nella confessione dell'innominato fatta nel pianto e in ginocchio tra le braccia del Cardinale: "Dio veramente grande! Dio veramente buono! Le mie iniquità mi stanno davanti, ho ribrezzo di me stesso; eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita" (Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi, cap. XXIII).

- e) *Compiere Opere di Misericordia ci rende felici.* Gioia e letizia riempiranno ancora il nostro cuore, non solo quando torneremo ad accogliere Gesù nella santa comunione, ma anche quando ne scopriremo la presenza in ogni nostro fratello affamato, esiliato, malato o disperato, attendendo lo speriamo, le dolci parole che Gesù giusto giudice rivolgerà agli operatori di misericordia: "*Venite benedetti del Padre mio, perché lo ero malato, affamato, pellegrino, e voi mi avete accolto e servito con cuore di madre*" (Mt 25,31-46). Nell'attesa di tanto gaudio, ogni gesto di carità ci renderà felici, gioiosi, contenti, perché "*Dio è carità*" (cfr. 1Gv 4,16)). Ma finché rimaniamo pellegrini in questa valle di lacrime, Il frutto del Giubileo dovrà consistere soprattutto in una personale intima riscoperta della nostra fede, in una rinnovata giovinezza dello spirito per crescere nell'amore verso Dio che si è fatto carne nella persona di Gesù, e che si servirà di noi, utilizzando le nostre braccia e il nostro cuore, per diventare samaritani e angeli consolatori verso le molteplici invocazioni da parte di tanti nostri fratelli. Tutti aspiriamo alla gioia, alla pace, alla felicità senza fine e i Santi ci insegnano che gioia e pace le potremo trovare solo in Dio. Sant'Agostino, dopo lunga e sofferta solitudine alla ricerca della felicità, ha dichiarato nelle sue Confessioni: "hai fatto Signore il nostro cuore per Te, ed è inquieto senza pace, finché non si riposa in Te!" (Confessioni). Ma molto prima Paolo aveva scritto ai cristiani di Filippi: "*Siate sempre lieti nel Signore: Ve lo ripeto, siate lieti*" (Fp 4,4). E San Camillo ripeteva a medici, infermieri e volontari: "Beati e felici voi, se potrete essere accompagnati al tribunale di Dio, da una lacrima, da un sospiro di questi poverelli infermi" (Mario Vanti, Lo Spirito di San Camillo, Coletti Roma 1959, pag.62). Ci deve consolare il pensiero che noi cristiani siamo figli della Pasqua; per questo Eusebio di Cesarea ripeteva: "La resurrezione di Gesù ha fatto della vita dei cristiani una festa. "E Neemia aggiunge: "*Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza*" (Neemia,8,9-10)." Quello che sorprende gli altri, scriveva Madre Teresa, non è tanto quello che facciamo, ma il vedere che ci sentiamo felici di farlo e sorridiamo facendolo." E parlando di gioia come distintivo del cristiano, vorrei concludere con l'annuncio solenne del Concilio Vaticano II e un commento di Don Tonino Bello: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (*Gaudium et Spes* n.1). "Ecco ora lo sconvolgente messaggio, le gioie genuinamente umane, che fanno battere il cuore dell'uomo, per quanto limitate e forse banali, non sono snobbate da Dio, né fanno parte di un repertorio scadente che abbia poco da spartire con la gioia pasquale del Regno. La felicità per la nascita di un amore, per un incontro che ti cambia la vita, per una serata da trascorrere con gli amici, per una notizia sospirata da tempo, per l'arrivo di una creatura che riempie la casa di luce, per il ritorno del padre lontano, per una promozione che non ti aspettavi, per la conclusione a lieto fine d'una vicenda che ti ha fatto penare..., questa felicità così corposamente umana fa corpo con quella che sperimenteremo nel Regno; questa felicità passeggera è contigua col brivido dell'eternità che proveremo in cielo. L'estasi che ti coglie davanti alle montagne innevate, alle trasparenze di un lago, o come stasera, davanti alle spume del mare, al mistero

delle foreste, ai colori dei prati, ai turgori del grano, ai profumi dei fiori, alle luci del firmamento, ai silenzi notturni, all'incanto dei meriggi, al respiro delle cose, alle modulazioni delle canzoni, al fascino dell'arte, questa estasi è parente stretta con le sovrumane gioie dello spirito; allo stesso modo l'umanissima gioia che ti rapisce di fronte al sorriso di un bambino, al lampeggiamento degli occhi, agli stupori di un'anima pulita, alla letizia di un abbraccio sincero, al piacere di un applauso meritato, all'intuizione di cose grandi nascoste dietro i veli dell'effimero, alla fragilità tenerissima di cui si riveste la bellezza, al sì che finalmente ti dice la persona dei tuoi sogni...Non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore e nell'anima. "Ma che cos'è questa rivelazione improvvisa, si chiede il vescovo, che annuncia coincidenze arcane tra le gioie degli uomini e le gioie dei discepoli di Gesù? Colpo di scena o colpo di genio? Forse è solo colpo di grazia" (Don Tonino Bello, Cirenei della Gioia, San Paolo 1995, pagg.13-14). Padre Rosario Messina